

Le Chiese Cattoliche Orientali: comunione, identità, missione, contesti e Fede

1. Introduzione

Vorrei iniziare questa riflessione con le parole pronunciate da Papa Leone XIV durante l'udienza concessa alle Chiese Cattoliche Orientali convenute a Roma per il Giubileo della Speranza il 14 maggio 2025. Ricordo bene quell'evento perché, come Ufficiale del Dicastero per le Chiese Orientali, ho collaborato alla sua organizzazione. Fu la terza udienza ufficiale del Pontefice dopo la sua elezione. "Chi dunque, più di voi, può cantare parole di speranza nell'abisso della violenza? Chi più di voi, che conoscete da vicino gli orrori della guerra, tanto che Papa Francesco chiamò le vostre Chiese 'martiriali'? [...] Dalla Terra Santa all'Ucraina, dal Libano alla Siria, dal Medio Oriente al Tigray e al Caucaso, quanta violenza! [...] Si staglia un appello: non tanto quello del Papa, ma di Cristo, che ripete: 'Pace a voi!'" Queste parole delineano il contesto drammatico nel quale molte Chiese Orientali vivono oggi la propria missione: guerre, persecuzioni, migrazioni forzate, privazione dei diritti fondamentali. È importante mantenere vive le parole dei Pontefici perché esse aiutano a comprendere non soltanto la situazione geopolitica attuale, ma anche la dimensione spirituale della sofferenza vissuta dalle Chiese Orientali. Le citazioni magisteriali non rappresentano semplicemente un ornamento retorico, ma costituiscono una chiave interpretativa dell'identità e della missione delle Chiese Orientali nel seno della Chiesa universale. Tuttavia, non bisogna lasciarsi dominare da una visione soltanto pessimistica. Vi sono Chiese Orientali vive e dinamiche, come la Chiesa siro-malabarese e la Chiesa siro-malankarese in India, che inviano missionari in tutto il mondo; oppure la Chiesa greco-cattolica ucraina, la più numerosa tra le Chiese cattoliche orientali, che continua a testimoniare la fede anche nel tempo della guerra. Per questo Papa Leone XIV ha affermato nello stesso discorso: "Siete preziosi. [...] Le Chiese Orientali custodiscono tradizioni spirituali e sapienziali uniche, e hanno tanto da dirci sulla vita cristiana, sulla sinodalità e sulla liturgia; pensiamo ai Padri antichi, ai Concili, al monachesimo: tesori inestimabili per la Chiesa".

Anche Giovanni Paolo II ricordava in più occasioni il valore dell'Oriente cristiano per la Chiesa universale. Nell'Enciclica *Oriente Lumen* egli scriveva: "L'Oriente cristiano ci appare come custode di tesori spirituali e liturgici di immenso valore per tutta la Chiesa". E ancora ricordava: "La Chiesa deve respirare con i suoi due polmoni, quello orientale e quello occidentale" (*Ut Unum Sint*, 54).

La presente relazione si articolerà in sei parti.

Nella prima parte presenterò il rapporto tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali cattoliche.

Nella seconda parte mi soffermerò sull'identità delle Chiese orientali cattoliche.

Nella terza parte tratterò della loro missione.

Nella quarta parte presenterò il contesto in cui oggi si trovano le Chiese orientali e le sfide che esse sono chiamate ad affrontare.

Nella quinta parte illustrerò brevemente il Dicastero per le Chiese Orientali, i suoi organismi interni e il ruolo che esso svolge nel sostenere le Chiese orientali cattoliche nel compimento della loro missione.

Infine, proporrò alcune considerazioni conclusive sulle Chiese orientali.

La mia intenzione è quella di offrire un quadro generale delle Chiese orientali, senza entrare nei dibattiti teologici e dogmatici.

2. La Chiesa cattolica e le Chiese Cattoliche Orientali

Quando si parla di Chiesa cattolica, si pensa spesso a una realtà sostanzialmente uniforme, identificata quasi esclusivamente con la tradizione latina. Eppure, la cattolicità della Chiesa non si esaurisce in una forma unica, ma si esprime nella comunione di tradizioni differenti, ugualmente autentiche, sono una comunione di 24 chiese; la chiesa latina e 23 chiese cattoliche orientali.

Le Chiese Cattoliche Orientali rappresentano una manifestazione privilegiata di questa pluralità ecclesiale. Esse custodiscono tradizioni antichissime nate nei grandi centri del cristianesimo orientale, Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli ed Edessa, e vivono oggi immerse nelle sfide del mondo contemporaneo: guerre, diaspora, secolarizzazione, dialogo ecumenico e crisi

Identitarie.

Le Chiese Orientali cattoliche costituiscono una testimonianza concreta del fatto che l'unità della Chiesa non coincide con l'uniformità, ma si realizza nella comunione di patrimoni spirituali, teologici, disciplinari e liturgici differenti.

2.1 Le Chiese patriarcali

Sono guidate da un Patriarca, il quale la governa assistito dal Sinodo della Chiesa Patriarcale, composto da tutti i vescovi di tale Chiesa, e da uno speciale sinodo permanente, ristretto, composto dal patriarca e da quattro

vescovi. Il Patriarca viene eletto dal Sinodo della Chiesa patriarcale; una volta eletto, il nuovo patriarca è tenuto a notificare l'avvenuta elezione al Papa, il quale poi concede la ecclesiastica comunione. La Chiesa patriarcale gode di grande autonomia dalla Santa Sede nell'esercizio dei poteri di governo. I patriarchi utilizzano il titolo di "Sua Beatitudine". Esempio del nuovo Patriarca della Chiesa caldea POLIS III NONA, eletto dal sinodo dei vescovi a norma del canone 76 § 2 del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium, ha chiesto al Santo Padre la concessione della Comunione Ecclesiastica 24 aprile 2026.

2.1.1 Chiesa cattolica copta: è la Chiesa dell'Egitto. Conserva la propria tradizione liturgica alessandrina, la lingua copta in alcune celebrazioni e un proprio patrimonio spirituale. Le sue origini risalgono ai primi secoli del cristianesimo in Egitto, legate alla predicazione di san Marco evangelista ad Alessandria. La Chiesa cattolica copta nacque ufficialmente come comunità distinta nel XVIII secolo, quando una parte dei cristiani copti entrò in piena comunione con la Chiesa cattolica. Oggi il Patriarcato ha sede al Cairo e i fedeli si trovano soprattutto in Egitto, con piccole comunità anche in Europa, America e Australia a causa della diaspora. I fedeli sono circa 200.000 nel mondo.

2.1.2 Chiesa cattolica sira: Segue la tradizione liturgica siriana occidentale, celebrata storicamente in lingua siriana, derivata dall'aramaico parlato ai tempi di Gesù. Le sue origini risalgono alle antiche comunità cristiane di Antiochia, uno dei primi centri del cristianesimo. La Chiesa cattolica sira si sviluppò nel XVII secolo quando una parte della Chiesa siriana ortodossa entrò in comunione con Roma. Oggi il Patriarcato ha sede a Beirut, in Libano, mentre i fedeli vivono soprattutto in Siria, Libano, Iraq, con numerose comunità della diaspora in Europa, America e Australia. I fedeli sono circa 150.000–200.000 nel mondo.

2.1.3 Chiesa cattolica greco-melkita: Segue la tradizione liturgica bizantina, celebrata anticamente in greco e oggi soprattutto in arabo. Le sue origini risalgono ai cristiani del Patriarcato di Antiochia che, nei primi secoli, rimasero fedeli alla fede dell'Impero bizantino; il termine "melchita" deriva infatti dalla parola siriana malka, che significa "re", cioè l'imperatore. La Chiesa cattolica greco-melkita nacque ufficialmente nel 1724, quando una parte del Patriarcato ortodosso di Antiochia entrò in piena comunione con Roma. Oggi il Patriarcato ha sede a Damasco, in Siria, e i fedeli si trovano soprattutto in Siria, Libano, Palestina, Giordania ed Egitto, con importanti comunità anche nelle Americhe, in Europa e in Australia. I fedeli sono circa 1,5 milioni nel mondo.

2.1.4 Chiesa siro-maronita: Segue la tradizione liturgica siriana occidentale. Le sue origini risalgono ai discepoli di san Marone, monaco vissuto tra il IV e il V secolo nella regione della Siria. Nel corso dei secoli, i maroniti si stabilirono soprattutto nelle montagne del Libano, dove conservarono la propria identità religiosa e culturale anche durante periodi di persecuzione. Il clero è celibe, ma anche uxorato. A differenza di altre Chiese orientali, la Chiesa maronita ha mantenuto la comunione con Roma in modo continuo lungo la sua storia. Oggi il Patriarcato ha sede a Bkerké, in Libano, e i fedeli vivono principalmente in Libano, Siria e Medio Oriente, con una vasta diaspora in America, Europa e Australia. I fedeli sono circa 3–4 milioni nel mondo.

2.1.5 Chiesa cattolica caldea: Segue la tradizione liturgica siriana orientale, celebrata anticamente in aramaico orientale. Le sue origini risalgono alle antiche comunità cristiane della Mesopotamia, legate storicamente alla Chiesa d'Oriente. La Chiesa cattolica caldea nacque nel XVI secolo, quando una parte di questa Chiesa entrò in piena comunione con Roma. Oggi il Patriarcato ha sede a Baghdad, in Iraq, mentre i fedeli vivono soprattutto in Iraq, Iran, Siria e Turchia, con numerose comunità della diaspora in Europa, America e Australia, cresciute a causa delle guerre e delle persecuzioni in Medio Oriente. I fedeli sono circa 600.000–700.000 nel mondo.

2.1.6 Chiesa cattolica armena: Segue la tradizione liturgica armena, celebrata secondo l'antico rito sviluppato dalla Chiesa armena. Le sue origini risalgono ai primi secoli del cristianesimo in Armenia, il primo Stato al mondo ad adottare ufficialmente il cristianesimo nel 301. La Chiesa cattolica armena si formò tra il XVII e il XVIII secolo, quando una parte degli armeni entrò in piena comunione con Roma, mantenendo però la propria identità liturgica e spirituale. Oggi il Patriarcato ha sede a Beirut, in Libano, mentre i fedeli vivono soprattutto in Armenia, Libano, Siria e Iran, con una vasta diaspora in Europa, America e Australia, anche a causa delle persecuzioni e delle migrazioni del XX secolo. I fedeli sono circa 700.000 nel mondo.

2.2. Chiese arcivescovili maggiori

È guidata da un arcivescovo maggiore e ha la stessa struttura della Chiesa Patriarcale; la differenza consiste nella modalità di elezione dell'arcivescovo maggiore: una volta eletto dal Sinodo della Chiesa arcivescovile maggiore, non si limita a notificare l'avvenuta elezione al papa, ma deve ottenere la sua conferma. Anche l'arcivescovo maggiore utilizza il titolo di "Sua Beatitudine".

2.2.1 Chiesa greco-cattolica ucraina.: La Chiesa greco-cattolica ucraina è la più numerosa tra le Chiese cattoliche orientali ed è in piena comunione con il

Papa di Roma, mantenendo però la tradizione liturgica bizantina. Le sue origini risalgono al cristianesimo della Rus' di Kyiv, evangelizzata nel X secolo. La Chiesa greco-cattolica ucraina nacque ufficialmente nel 1596 con l'Unione di Brest, quando una parte della Chiesa ortodossa rutena entrò in comunione con Roma conservando il proprio rito orientale. Durante il periodo sovietico fu duramente perseguitata e costretta alla clandestinità fino al 1989. Oggi la sede principale è a Kyiv e i fedeli vivono soprattutto in Ucraina, ma anche in Polonia, Canada, Stati Uniti, Brasile e Australia grazie alla diaspora. I fedeli sono circa 4–5 milioni nel mondo.

2.2.2 Chiesa cattolica siro-malabarese: Segue la tradizione liturgica siriana orientale. Le sue origini risalgono alla predicazione dell'apostolo san Tommaso in India, secondo l'antica tradizione dei cristiani di san Tommaso del Kerala. Nel corso dei secoli questa comunità mantenne forti legami con la tradizione cristiana della Mesopotamia. La Chiesa siro-malabarese si sviluppò nella forma attuale dopo vari processi di riorganizzazione e riconoscimento da parte della Chiesa cattolica, soprattutto tra il XVI e il XIX secolo. Oggi la sede dell'Arcivescovo Maggiore si trova a Ernakulam-Angamaly, nello Stato del Kerala, in India. I fedeli vivono principalmente in India, ma anche in Europa, America, Medio Oriente e Australia grazie alla diaspora. I fedeli sono circa 4–5 milioni nel mondo.

2.2.3 Chiesa cattolica siro-malankarese: Segue la tradizione liturgica siriana occidentale. Le sue origini si collegano ai cristiani di san Tommaso dell'India meridionale, specialmente della regione del Kerala. La Chiesa cattolica siro-malankarese nacque ufficialmente nel 1930, quando un gruppo della Chiesa ortodossa malankarese guidato dall'arcivescovo Geevarghese Mar Ivanios entrò in piena comunione con Roma, mantenendo il proprio rito e le proprie tradizioni orientali. Oggi la sede dell'Arcivescovo Maggiore si trova a Trivandrum (Thiruvananthapuram), nello Stato del Kerala, in India. I fedeli vivono soprattutto in India, con comunità della diaspora in Europa, America, Medio Oriente e Australia. I fedeli sono circa 500.000 nel mondo.

2.2.4 Chiesa greco-cattolica romena: Segue la tradizione liturgica bizantina in lingua romena. Le sue origini risalgono alla fine del XVII secolo, quando una parte dei cristiani ortodossi della Transilvania entrò in piena comunione con Roma attraverso l'Unione di Alba Iulia del 1698–1700, conservando però il proprio rito orientale. Questa Chiesa ebbe un ruolo importante nella cultura e nell'identità nazionale romena. Durante il regime comunista in Romania fu soppressa nel 1948, i suoi beni confiscati e molti vescovi e sacerdoti imprigionati; poté rinascere liberamente solo dopo il 1989. Oggi la sede dell'Arcivescovo Maggiore si trova a Blaj, in Romania, mentre i fedeli vivono

soprattutto in Romania e nelle comunità della diaspora in Europa e America. I fedeli sono circa 500.000 nel mondo.

2.3 Chiese metropolitane

Sono guidate da un arcivescovo metropolita nominata da papa, il quale gli conferisce il pallio in segno di comunione gerarchica. Il metropolita gode di una potestà ordinaria e sovraepiscopale, ma di natura così personale da non poter costituire un vicario o delegare la sua potestà a qualcuno per la totalità dei casi. Nell'espletamento del suo compito, il metropolita, che porta il titolo di "Sua Eccellenza", è coadiuvato dagli altri vescovi riuniti nel "Consiglio dei Gerarchi". Questa categoria di Chiesa gode di minor autonomia rispetto alle due precedenti, ma ha comunque poteri maggiori di una conferenza episcopale latina. Esse sono:

- Chiese cattoliche orientali di Etiopia e di Eritrea
- Chiesa cattolica rutena degli Stati Uniti d'America
- Chiesa greco-cattolica di Slovacchia
- Chiesa greco-cattolica di Ungheria

2.4 Eparchie ed esarcati orientali

In questa categoria sono comprese tutte le altre Chiese sui iuris che non sono né patriarcali, né arcivescovili maggiori né metropolitane sui iuris. Ognuna di esse è guidata da un Gerarca, che non è necessariamente insignito del carattere episcopale, è nominato dal papa e guida la propria Chiesa senza Sinodo né Consiglio dei Gerarchi. Ognuna di queste Chiese è retta da un diritto particolare che stabilisce la sua struttura e i suoi rapporti con la Santa Sede. Esse sono:

- Eparchie italo-albanesi d'Italia
- Eparchia di Križevci in Croazia
- Eparchia rutena di Mukachevo in Ucraina
- Esarcato apostolico di Sofia in Bulgaria
- Esarcati apostolici di Grecia e di Turchia
- Esarcato apostolico di Macedonia
- Esarcato apostolico della Repubblica ceca
- Esarcato apostolico di Serbia
- Monastero esarchico di Santa Maria di Grottaferrata (NB!)

3. Identità delle Chiese Cattoliche Orientali

Le Chiese Cattoliche Orientali sono Chiese sui iuris (di diritto proprio), pienamente cattoliche e pienamente orientali. Esse possiedono una propria tradizione liturgica, spirituale, teologica e canonica. Negli Atti dell'incontro di studio dei Vescovi e dei Superiori Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche d'Europa raccolti nel libro *L'identità delle Chiese Orientali Cattoliche* si legge: "Invano si cercherebbe una definizione chiara e univoca dell'identità di una Chiesa orientale. La definizione lascia immancabilmente posto alla descrizione". L'Oriente cristiano, infatti, si caratterizza per la sua straordinaria varietà. La costituzione dogmatica *Lumen Gentium* afferma: "Per divina provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi fondate dagli Apostoli e loro successori, durante i secoli si sono costituite in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali salvo restando l'unità della fede e l'unica divina costituzione della chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso, liturgico, di un patrimonio teologico e spirituale proprio. Alcune fra esse, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasi matrici della fede, ne hanno generate altre a modo di figlie, con le quali restano ai nostri tempi legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei diritti e dei doveri. Questa varietà di Chiese locali tendente all'unità, dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della chiesa indivisa". LG 23.

3.1. Fondamento storico dell'identità orientale

Le Chiese cattoliche orientali affondano le proprie radici nei grandi centri del cristianesimo antico: Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli ed Edessa. Questi centri non furono soltanto importanti sedi ecclesiastiche, ma veri laboratori della fede cristiana nei primi secoli della Chiesa. Qui nacquero le grandi tradizioni teologiche, liturgiche e spirituali dell'Oriente cristiano. Ad Alessandria operarono grandi Padri della Chiesa come Atanasio di Alessandria e Cirillo di Alessandria, protagonisti della difesa della fede cristologica e della riflessione teologica dei primi Concili ecumenici. Ad Antiochia si sviluppò una tradizione più biblica e pastorale, legata a figure come Giovanni Crisostomo, celebre per la profondità della sua predicazione e della sua liturgia. La Cappadocia e l'area bizantina diedero alla Chiesa figure straordinarie come Basilio Magno, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa, che contribuirono in modo decisivo alla formulazione della dottrina trinitaria e allo sviluppo del monachesimo orientale. La tradizione siriana, sviluppatasi attorno a Edessa, offrì invece una teologia fortemente poetica e simbolica con figure come Efrem il Siro, chiamato "l'arpa dello Spirito Santo". Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto il valore di queste tradizioni affermando: "La

varietà delle Chiese locali congiunte in una sola medesima fede manifesta con maggior evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa” (Orientalium Ecclesiarum, 2). Le Chiese Orientali, quindi, non rappresentano una realtà marginale nella vita della Chiesa, ma custodiscono una parte fondamentale della memoria apostolica, teologica e spirituale del cristianesimo.

3.2. Identità liturgica

Le Chiese cattoliche orientali possiedono riti propri, derivati dalle antiche famiglie liturgiche dell’Oriente cristiano:

3.2.1 La tradizione Bizantina da cui deriva il rito bizantino, chiamato anche rito costantinopolitano, denominazione utilizzata anche nel diritto canonico orientale, è una tradizione liturgica che storicamente ha avuto il suo centro e il suo sviluppo nella Chiesa di Costantinopoli. Tale rito, tuttavia, non è rimasto limitato all’Oriente cristiano, ma si è progressivamente diffuso in molte regioni del mondo. Nato nell’ambiente greco-bizantino, il rito bizantino ha come lingua originaria il greco, ma nel corso dei secoli è stato accolto da numerosi popoli e culture diverse. Nei Paesi slavi, ad esempio, la lingua liturgica tradizionale è lo slavo ecclesiastico; nel Medio Oriente oggi viene spesso utilizzata la lingua araba; nel Caucaso georgiano e in varie regioni dell’Europa orientale il rito viene celebrato anche in ucraino, slovacco, ungherese e in altre lingue locali. Lo stesso avviene nei Balcani e in molte comunità della diaspora. A causa delle migrazioni e della presenza delle comunità orientali cattoliche e ortodosse in tutto il mondo, il rito bizantino viene oggi celebrato anche in inglese, francese, spagnolo, tedesco e in molte altre lingue contemporanee. Questa diffusione universale manifesta la grande capacità del rito bizantino di conservare la propria identità teologica, spirituale e liturgica, pur incarnandosi nelle diverse culture e lingue dei popoli che lo vivono.

Chiesa cattolica greco-melkita,

Chiesa greco-cattolica ucraina,

Chiesa greco-cattolica romena

Chiesa cattolica rutena degli Stati Uniti d’America

Chiesa greco-cattolica di Slovacchia

Chiesa greco-cattolica di Ungheria

Eparchie italo-albanesi d’Italia

Eparchia di Križevci in Croazia

Eparchia rutena di Mukachevo in Ucraina

Esarcato apostolico di Sofia in Bulgaria

Esarcati apostolici di Grecia e di Turchia

Esarcato apostolico di Macedonia

Esarcato apostolico della Repubblica ceca

Esarcato apostolico di Serbia

Monastero esarchico di Santa Maria di Grottaferrata (NB!)

3.2.2 La tradizione alessandrina affonda le sue radici nella Chiesa di Alessandria d'Egitto e si caratterizza per una profonda spiritualità monastica, ascetica e mariana. Il rito copto conserva l'eredità liturgica egiziana antica, con una liturgia ricca di simboli, lunghi periodi di digiuno e una forte dimensione contemplativa. Il rito etiopico ed eritreo, pur derivando dalla tradizione alessandrina, ha sviluppato caratteristiche proprie grazie alla creatività spirituale dei monaci etiopici. È celebre per le sue solenni processioni, il canto accompagnato da tamburi, la danza liturgica e l'uso di paramenti e ombrelli colorati. Entrambe le tradizioni manifestano la ricchezza e la varietà spirituale delle Chiese cattoliche orientali, unite nella fede ma profondamente radicate nelle culture locali.

3.2.3 La tradizione antiochena o siriano-occidentale nasce nell'antica Chiesa di Antiochia, uno dei principali centri del cristianesimo delle origini, dove "per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani" (At 11, 26). Appartengono a questa tradizione: la Chiesa maronita; la Chiesa siriano-cattolica; la Chiesa siriano-malankarese. La lingua liturgica originaria è il siriano, una forma dell'aramaico, lingua vicina a quella parlata da Gesù. Questa tradizione si distingue per la ricchezza poetica delle preghiere, il forte senso del mistero e una spiritualità profondamente biblica e simbolica. La liturgia siriana occidentale è caratterizzata da solenni celebrazioni, dall'uso abbondante di inni e incenso, e da una forte dimensione contemplativa e comunitaria.

3.2.4 La tradizione caldea o siriano-orientale ha le sue origini nell'antica Chiesa della Mesopotamia, sviluppatasi nei territori dell'attuale Iraq e Persia. Essa rappresenta una delle più antiche tradizioni cristiane dell'Oriente. Appartengono a questa tradizione: la Chiesa cattolica caldea; la Chiesa cattolica siriano-malabarese.

La lingua liturgica tradizionale è il siriano orientale, derivato dall'aramaico. Questa tradizione si distingue per la sobrietà della liturgia, la profondità teologica delle preghiere e il forte carattere missionario che portò il

cristianesimo fino all'India e all'Asia centrale. La liturgia siriano-orientale conserva un'antichissima eredità spirituale e biblica, esprimendo in modo semplice ma profondo il mistero della salvezza e della comunione con Cristo.

3.2.5 La tradizione armena nasce nella Chiesa dell'Armenia, primo popolo ad adottare ufficialmente il cristianesimo come religione di Stato all'inizio del IV secolo. Essa si sviluppò in stretto dialogo con le tradizioni siriana, bizantina e latina, conservando però una propria identità liturgica e spirituale. Appartiene a questa tradizione la Chiesa armena cattolica. La liturgia armena è caratterizzata da grande solennità, ricchezza simbolica e profondo senso del sacro. La lingua liturgica tradizionale è l'armeno classico (grabar). Questa tradizione conserva una forte spiritualità martiriale e contemplativa, profondamente segnata dalla storia e dalla fede del popolo armeno. La liturgia orientale è caratterizzata da: forte senso del mistero; uso abbondante del simbolismo; centralità del canto; venerazione delle icone; percezione della liturgia come partecipazione alla liturgia celeste. Secondo Robert Taft: "La liturgia orientale non vuole spiegare il mistero, ma introdurre in esso." Le Chiese orientali considerano la liturgia non soltanto un insieme di riti, ma il luogo privilegiato della teologia e della vita spirituale.

3.3 Identità teologica e spirituale

La teologia orientale sviluppa prospettive specifiche rispetto alla tradizione latina.

a) La divinizzazione (theosis)

Tema centrale dell'Oriente cristiano è la partecipazione dell'uomo alla vita divina.

Atanasio di Alessandria affermava: "Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventasse Dio." (De Incarnatione, 54) La salvezza è vista non soltanto come remissione dei peccati, ma come trasformazione dell'essere umano nella comunione con Dio.

b) Pneumatologia

Le tradizioni orientali attribuiscono grande rilievo all'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, nella liturgia e nella santificazione.

c) Spiritualità monastica

L'esperienza monastica ha plasmato profondamente l'identità orientale: preghiera continua; ascesi; silenzio contemplativo; spiritualità del cuore. La cosiddetta "preghiera di Gesù" ("Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà

di me peccatore”) rappresenta una delle espressioni più note della spiritualità orientale.

3.4 Identità canonica ed ecclesiale Le Chiese cattoliche orientali possiedono una propria identità canonica ed ecclesiale. Esse sono definite Chiese sui iuris, cioè Chiese autonome (di diritto proprio), dotate di proprie tradizioni liturgiche, spirituali, disciplinari e giuridiche, pur rimanendo in piena comunione con il Romano Pontefice. Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO), promulgato da Giovanni Paolo II il 18 ottobre 1990 ed entrato in vigore il 1° ottobre 1991, costituisce il principale riferimento giuridico comune per tutte le Chiese orientali cattoliche. Il CCEO definisce una Chiesa sui iuris come: “Una comunità di fedeli cristiani unita dalla gerarchia secondo il diritto.” (CCEO, can. 27) Oltre al diritto comune contenuto nel CCEO, ogni Chiesa orientale cattolica possiede anche un diritto particolare proprio, elaborato secondo la propria tradizione ecclesiale, liturgica e disciplinare. Questo diritto particolare viene: preparato dai Sinodi o dalle autorità competenti della singola Chiesa; approvato o riconosciuto dalla Santa Sede; applicato alla vita interna della Chiesa stessa. Esso riguarda aspetti importanti della vita ecclesiale, come: la disciplina del clero; la formazione sacerdotale; la liturgia; la vita monastica; l’organizzazione delle eparchie; l’amministrazione dei beni ecclesiastici; la pastorale dei fedeli. La struttura sinodale costituisce uno degli elementi più caratteristici dell’ecclesiologia orientale. I Sinodi dei Vescovi partecipano attivamente: al governo della Chiesa; all’elezione dei vescovi; alla conservazione della tradizione propria; all’elaborazione del diritto particolare. Questa organizzazione manifesta una concezione dell’autorità ecclesiale fortemente:

- sinodale,
- collegiale,
- comunitaria.

Il Concilio Vaticano II ha riaffermato il diritto delle Chiese orientali a conservare la propria disciplina particolare: “Le Chiese d’Oriente, come quelle d’Occidente, hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari.” (*Orientalium Ecclesiarum*, 5) L’identità canonica delle Chiese orientali cattoliche mostra dunque che l’unità della Chiesa non significa uniformità, ma comunione nella diversità delle tradizioni ecclesiali.

4. Missione delle Chiese Cattoliche Orientali

Le Chiese Orientali cattoliche svolgono oggi una missione fondamentale nella Chiesa universale.

4.1 Custodire la memoria apostolica

Esse custodiscono tradizioni che risalgono ai primi secoli del cristianesimo e mantengono viva la memoria delle Chiese apostoliche.

4.2 Testimonianza del martirio

Molte Chiese orientali vivono ancora oggi situazioni di persecuzione. I cristiani del Medio Oriente, dell'Ucraina e di altre regioni del mondo testimoniano quotidianamente la fede in condizioni drammatiche.

4.3 Ponte ecumenico

Le Chiese Orientali cattoliche condividono con le Chiese ortodosse gran parte del patrimonio teologico, spirituale e liturgico. Per questo esse costituiscono un ponte privilegiato nel dialogo ecumenico tra Oriente e Occidente.

4.4 Missione evangelizzatrice

Molte Chiese orientali, soprattutto quelle dell'India, svolgono oggi una intensa attività missionaria nei cinque continenti.

4.5 Custodia della liturgia e della spiritualità orientale

Le Chiese orientali custodiscono un patrimonio liturgico e spirituale di immenso valore: antiche liturgie apostoliche; spiritualità monastica; tradizione iconografica; preghiera contemplativa. Attraverso la liturgia, esse trasmettono la fede non solo con le parole, ma anche mediante i simboli, il canto e il senso del mistero.

4.6 Testimonianza della sinodalità

Le Chiese orientali conservano una forte tradizione sinodale, nella quale i vescovi collaborano collegialmente nel governo ecclesiale. Questa esperienza rappresenta oggi un contributo importante per tutta la Chiesa cattolica nel cammino sulla sinodalità promosso dal Magistero contemporaneo.

4.7 Missione nella diaspora

A causa delle migrazioni, milioni di fedeli orientali vivono oggi: in Europa, nelle Americhe, in Australia, e in altri Paesi occidentali. Le Chiese orientali hanno quindi la missione di: custodire la propria identità; accompagnare pastoralmente i fedeli emigrati; trasmettere le tradizioni alle nuove generazioni; favorire il dialogo interculturale e interreligioso. Le Chiese cattoliche orientali non custodiscono soltanto il passato, ma svolgono una

missione viva e attuale nella Chiesa universale, offrendo una testimonianza di fede, comunione, martirio e speranza.

5. Contesti e sfide

Le Chiese cattoliche orientali affrontano oggi numerose sfide.

5.1 Guerre e persecuzioni

In molte regioni del Medio Oriente e dell’Africa i cristiani continuano a vivere guerre, discriminazioni e violenze.

5.2 Emigrazione e diaspora

Le migrazioni hanno portato milioni di fedeli orientali in Europa, America e Australia. Questa diaspora rappresenta insieme una ricchezza e una sfida, perché comporta il rischio della perdita della lingua, delle tradizioni e dell’identità.

5.3 Latinizzazione

Per lungo tempo alcune Chiese orientali subirono processi di latinizzazione. Il Concilio Vaticano II ha invece ribadito il diritto e il dovere delle Chiese orientali di conservare le proprie tradizioni autentiche.

5.4 Secolarizzazione

Anche le Chiese orientali devono confrontarsi con il crescente processo di secolarizzazione e con la diminuzione della pratica religiosa.

5.5 Necessità di formazione

È fondamentale formare nuove generazioni capaci di conoscere e valorizzare il patrimonio orientale.

5.6 Crisi demografica e diminuzione dei fedeli

In alcune regioni storiche dell’Oriente cristiano il numero dei fedeli è drasticamente diminuito a causa: delle guerre, dell’emigrazione, della bassa natalità, delle difficili condizioni economiche e sociali. Questo fenomeno mette a rischio la sopravvivenza di antiche comunità cristiane nei loro territori originari.

5.7 Tutela delle lingue liturgiche e del patrimonio culturale

Molte Chiese orientali cercano oggi di conservare: le antiche lingue liturgiche; il patrimonio musicale; le tradizioni iconografiche; la spiritualità monastica. La globalizzazione e l’assimilazione culturale rischiano infatti di indebolire tali tradizioni.

5.8 Dialogo interreligioso

Molte comunità orientali vivono in contesti a maggioranza: musulmana, induista, judaismo, buddista, o appartenente ad altre religioni. Per questo le Chiese orientali sono chiamate a promuovere: il dialogo, la convivenza pacifica, la collaborazione sociale, la testimonianza cristiana nel rispetto reciproco.

5.9 Vocazioni e pastorale giovanile

Anche le Chiese orientali affrontano oggi: la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose; la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni; la necessità di una pastorale adatta ai giovani e alla diaspora. Le sfide contemporanee non rappresentano soltanto difficoltà, ma anche occasioni di rinnovamento, testimonianza e riscoperta dell'identità delle Chiese cattoliche orientali nel mondo contemporaneo.

6. Il Dicastero per le Chiese Orientali

Il Dicastero per le Chiese Orientali, già Congregazione per le Chiese Orientali, è l'organismo della Santa Sede incaricato di accompagnare, sostenere e coordinare la vita delle Chiese cattoliche orientali. Fu istituito da Papa Benedetto XV nel 1917 con il motu proprio *Dei Providentis*. Con la riforma della Curia Romana voluta da Papa Francesco attraverso la Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (2022), la Congregazione ha assunto il nome di Dicastero per le Chiese Orientali. Il suo compito principale è sostenere le Chiese Orientali nel compimento della loro missione pastorale, spirituale ed evangelizzatrice. Il Dicastero si occupa in particolare: della vita pastorale delle Chiese Orientali cattoliche; della tutela delle tradizioni liturgiche, spirituali e disciplinari; della formazione del clero, dei religiosi e dei seminaristi; delle comunità orientali della diaspora; delle opere educative e caritative; dei rapporti con le Chiese ortodosse orientali. Tra le sue competenze rientra anche la preparazione delle nomine episcopali: dei vescovi delle Chiese Orientali cattoliche nei territori di competenza; dei vescovi latini nei territori affidati alla giurisdizione del Dicastero.

6.1 L'Ufficio Studi

L'Ufficio Studi del Dicastero promuove l'approfondimento teologico, canonico, storico e pastorale relativo alle Chiese Orientali con circa 200 borsisti tra sacerdoti, religiosi e seminaristi alloggiati in 9 collegi del Dicastero. Inoltre, Pontificio Istituto Orientale del Dicastero e quelli L'Ufficio Studi contribuisce inoltre alla preparazione di convegni, incontri accademici e iniziative culturali dedicate all'Oriente cristiano.

6.2 L'Ufficio Liturgico

L'Ufficio Liturgico accompagna le Chiese Orientali nella tutela e nella promozione delle loro tradizioni liturgiche. Il suo lavoro riguarda: la revisione dei testi liturgici; le traduzioni nelle lingue moderne; la salvaguardia delle tradizioni rituali; le questioni liturgiche delle comunità della diaspora; il dialogo con le autorità liturgiche delle singole Chiese sui iuris. Particolare attenzione viene data alla conservazione dell'autenticità delle tradizioni orientali, secondo quanto richiesto dal Concilio Vaticano II.

6.3 La ROACO

La ROACO (Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali) coordina le principali agenzie cattoliche internazionali impegnate nel sostegno delle Chiese Orientali. Fondata nel 1968 da san Paolo VI, ROACO oggi è un'assemblea di circa 30 agenzie cattoliche provenienti dalla Germania, Stati Uniti, Francia, Italia, Belgio, Austria e Svizzera. La ROACO sostiene concretamente: scuole; ospedali; cliniche, seminari; opere sociali; ricostruzione di chiese e monasteri; aiuti umanitari nelle zone di guerra e calamità naturale. Essa svolge una missione fondamentale nei territori segnati da conflitti e persecuzioni, come: Terra Santa; Siria; Libano; Iraq; I paesi dell'est e centro Europa; Etiopia ed Eritrea e India Attraverso il sostegno pastorale, culturale e umanitario, la ROACO rappresenta un segno concreto della solidarietà della Chiesa universale verso le Chiese Orientali.

7. Conclusione

Le Chiese Cattoliche Orientali rappresentano una ricchezza inestimabile per tutta la Chiesa universale. Esse custodiscono un patrimonio spirituale, liturgico e teologico che affonda le proprie radici nella tradizione apostolica e nella testimonianza dei Padri orientali. Attraverso la loro liturgia, la spiritualità contemplativa, la vita monastica, il senso del mistero e la fedeltà spesso segnata dal martirio, le Chiese Orientali continuano ancora oggi a testimoniare la bellezza della fede cristiana anche nelle situazioni più difficili della storia contemporanea. In un mondo segnato da guerre, divisioni, crisi spirituali e perdita del senso di Dio, esse ricordano alla Chiesa e all'umanità intera che la vera unità nasce dalla comunione nella fede e nella carità, non dall'uniformità. Le Chiese Orientali cattoliche costituiscono inoltre un ponte prezioso tra Oriente e Occidente, offrendo alla Chiesa universale una testimonianza viva: della centralità della liturgia, della forza della preghiera, del valore della sinodalità, della spiritualità del cuore, e della speranza pasquale vissuta anche nella sofferenza. Come ha affermato Papa Leone

XIV: “La Chiesa ha bisogno di voi. Quanto è grande l’apporto che può darci oggi l’Oriente cristiano! Quanto bisogno abbiamo di recuperare il senso del mistero, così vivo nelle vostre liturgie, che coinvolgono la persona umana nella sua totalità, cantano la bellezza della salvezza e suscitano lo stupore per la grandezza divina che abbraccia la piccolezza umana.” E ancora: “Le vostre spiritualità, antiche e sempre nuove, sono medicinali.” Le Chiese cattoliche orientali continuano quindi ad essere una testimonianza viva della ricchezza della tradizione cristiana e un segno di speranza per la Chiesa e per il mondo contemporaneo.

Roma, 20 maggio 2026

Mons. Kuriakose Cherupuzhathottathil